

Popolazione e toponomastica nel territorio al confine tra la Tuscia e l'Orvietano

In un articolo precedente, si descriveva la presenza di chiese, confraternite, ospedali, orfanotrofi e luoghi pii nei Comuni dell'antica Diocesi di Bagnoregio al confine con quella di Orvieto (Bagnoregio, Lubriano e Castiglione in Teverina)¹. Quello studio ha stimolato l'interesse verso l'analisi della popolazione e della toponomastica in quei territori per cercare di conoscere quanti erano e dove vivevano coloro che avevano costruito chiese e luoghi pii, che li avevano abbelliti con preziose opere d'arte, che li avevano frequentati, che avevano speso la loro vita nei centri abitati e in località delle quali si è persa la traccia.

Una delle fonti più interessanti per le notizie di carattere demografico per l'età moderna sono certamente i registri degli "Stati delle anime", quei piccoli quaderni o fascicoli, composti spesso di poche carte, che il parroco doveva riempire prima del periodo pasquale, durante quella paraliturgia che oggi è nota come "benedizione delle case", ma che era soprattutto un censimento fatto al fine del controllo necessario per verificare chi avesse assolto al precetto pasquale (confessione e comunione durante il periodo pasquale). È per questa ragione che negli "Stati delle anime" venivano registrati tutti i componenti del nucleo familiare e coloro che vi abitavano insieme (servitori, parenti, ospiti).

Questa tipologia di documenti ha origine dalla disposizione del Concilio Laterano IV, approvata da papa Innocenzo III, nel 1215, con la quale si imponeva l'obbligo di confessarsi e comunicarsi almeno una volta l'anno (noto come "precetto pasquale"). A coloro che venivano meno a questo obbligo era negato l'accesso in chiesa e la sepoltura in terra consacrata. Ma è solamente dopo il Concilio di Trento che questa disposizione diviene veramente vincolante: san Carlo Borromeo inizia una formalizzazione degli "Stati delle anime" nel primo Concilio provinciale milanese (1565), rendendoli obbligatori per le Diocesi lombarde; a partire dal 1571, troviamo i primi "Stati delle anime" redatti a Roma; nel 1584, papa Gregorio XIII inserisce la registrazione dei confessati e comunicati nel periodo pasquale nel *Rituale sacramentorum romanum*; nel 1614, il nuovo rituale preparato durante il pontificato di Paolo V "raccomanda" la stesura degli "Stati delle anime"; infine, nel 1642, Urbano VIII rende obbligatorio questo registro per tutta la Chiesa.² [figura 1]

Ma le disposizioni conciliari sono soltanto lo stimolo alla redazione costante e dettagliata degli "Stati delle anime"; al parroco che compila questi documenti non sfugge l'importanza della individuazione della aggregazione fondamentale

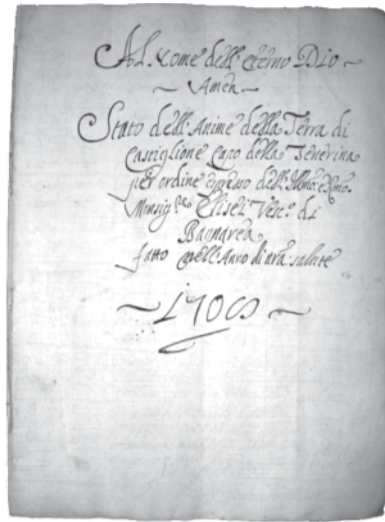
della popolazione soggetta alla sua cura, del suo raccogliersi in nuclei familiari o in unità di convivenza diversi dalla cosiddetta "famiglia naturale" (quella cioè che comprende solo gli individui legati da parentela). E questo non solo al fine dell'assolvimento del precetto, ma anche per poter esercitare un controllo continuo sulla vita dei nuclei familiari e dei suoi componenti.

La quantità di informazioni che questi documenti mettono a disposizione va ben al di là della semplice determinazione dell'ammontare e della struttura demografica della popolazione e della sua composizione secondo l'attività lavorativa e la provenienza geografica (queste rilevazioni abituali solo a partire dal XIX secolo). In essi è facile distinguere le famiglie e i nuclei abitativi perché sono chiaramente separati nelle registrazioni e, più avanti nel tempo, identificati da una numerazione progressiva così come oggi siamo abituati a redigere i censimenti demografici. La famiglia solitamente è costituita da padre, madre e figli (ai quali, a volte, si aggiunge un nonno o uno zio). Negli "Stati delle anime" però, la cosiddetta "famiglia di censimento" non comprende solo gli individui legati da parentela, ma anche gli individui che si uniscono alla famiglia, perché svolgono un lavoro all'interno della casa, perché risiedono in quella abitazione pur senza avere legami di parentela con il nucleo familiare principale³. Accanto ad ogni individuo, è segnata la lettera C (comunicato) e Chr (cresimato) per indicare quelli che erano tenuti all'obbligo del "precetto pasquale". [figura 2].

Questa qualità della fonte consente - se si dispone di una serie di "Stati delle anime" e di altri registri parrocchiali (per i battesimi, matrimoni e morti) - di ricostruire l'evoluzione nel tempo delle formazioni familiari, rendendo possibile scoprire alcuni degli aspetti demografici e quelli sociali ed economici.

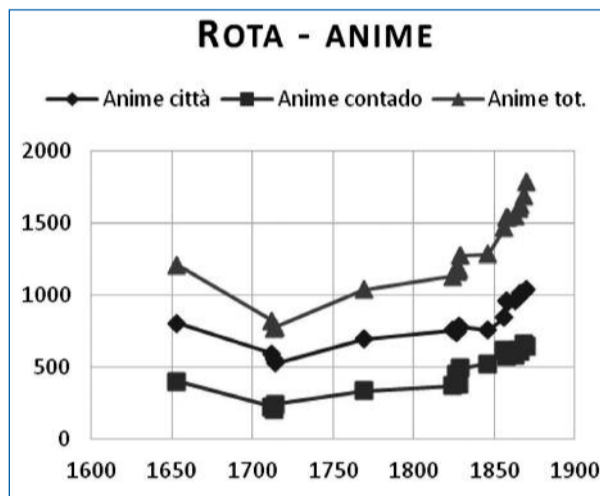
Gli schemi che seguono sono stati compilati attraverso i registri degli "Stati delle anime" delle parrocchie di Bagnoregio, Castiglione in Teverina e Lubriano conservati presso il Centro di documentazione della Diocesi di Viterbo; non hanno la pretesa di essere esaustivi vista la irregolarità dei documenti presi in esame e risentono delle carenze e imprecisioni che denotano la registrazione nel suo nascere. Pur con questi limiti, permettono di avvicinarsi ad una immagine verosimile dello stato della popolazione di quelle parrocchie e delle variazioni che sono intervenute nel tempo.

I grafici riguardano, nell'ordine, il variare della popolazione nel corso di tre secoli, la distribuzione tra popolazione del borgo e del contado, la struttura dei nuclei familiari, i mestieri esercitati, la presenza di località all'interno di ciascuna parrocchia.

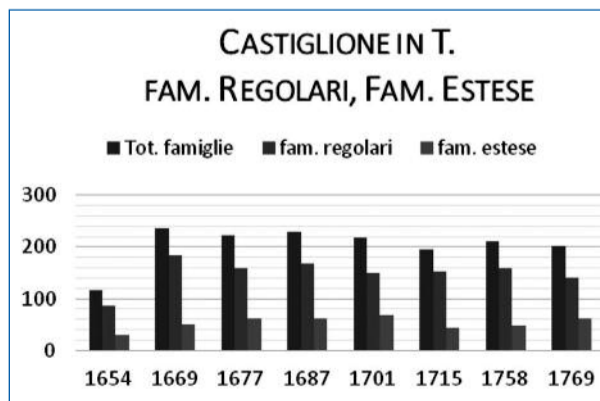


BAGNOREGIO

(DIVISA NELLE DUE CONTRADE DI ROTA E DI CIVITA)



Per Bagnoregio, l'andamento della popolazione risente del violento terremoto che ha colpito il territorio nel 1695: nella contrada di Rota, la linea delle anime (sia quelle residenti nel borgo, sia quelle nelle campagne circostanti) si abbassa drasticamente tra la fine del XVII e i primi anni del XVIII secolo: passano da 1207 anime, nel 1653, a 770, nel 1713. Il sisma aveva causato anche una corruzione delle acque e provocato una epidemia di "febbre maligna" (chiamata anche "peste") che, nel solo 1707, aveva provocato 186 morti (22 a luglio, 80 in agosto, 46 in settembre, 17 in ottobre e 21 in novembre)⁴. Superato il contagio, la crescita demografica riprende subito dopo con un aumento pressoché uniforme per gli abitanti delle campagne e per quelli del centro abitato fino al primo quarto del XIX secolo per registrare poi un energico aumento che porta, nel 1870, la popolazione a 1785 anime [grafico 3].

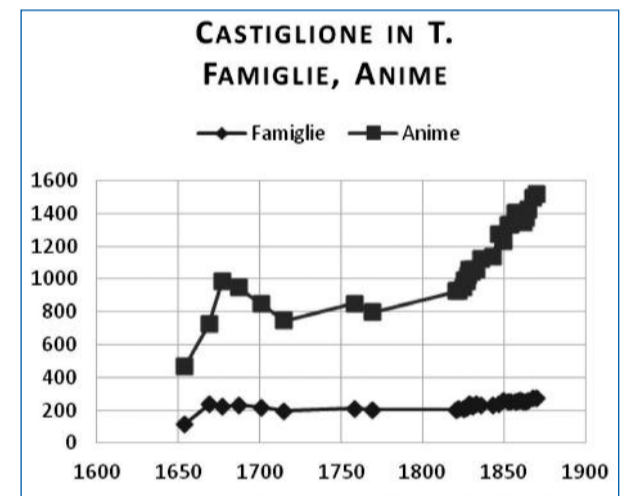


Nella contrada di Civita, sempre a causa del terremoto, la popolazione passa da 142 famiglie, nel 1693, a 109, nel 1709, per poi continuare a diminuire a causa delle condizioni di dissesto del terreno. In questo caso il numero delle anime che risiedono nel centro abitato diminuisce, mentre aumen-

ta quello delle anime che vivono nelle campagne circostanti fino ad arrivare ad un numero pressoché identico, all'inizio del XIX secolo: nel 1802, le persone che vivono a Civita sono 90 e quelle che risiedono nelle campagne extra Civita sono 85 [grafico 4].

Se si confrontano i dati relativi alla popolazione con quelli sulle chiese e ai luoghi pii, si può notare che, a Civita, gli abitanti hanno a disposizione 9 chiese (una ogni 13 famiglie) e si riuniscono in 4 confraternite diverse (almeno 30 famiglie ogni confraternita). Mentre per Rota, una media di circa 230 famiglie e 1300 anime ha a disposizione 25 chiese (una chiesa per 9 famiglie) e 5 confraternite (260 persone per confraternita).

Gli eventi straordinari che hanno colpito questa terra sono stati una spinta al fiorire di luoghi di culto, di testimonianze della devozione, della preghiera, della fede. Ecco la costruzione di nuove chiese, la decorazione di quelle già esistenti, la voglia o la necessità di avvicinarsi a Dio, alla Vergine o al Santo protettore che sembra attestarsi, anche tra XVII e XVIII secolo, con il corredo di manifestazioni del culto attraverso le feste e i pellegrinaggi che sarebbe utile certificare attraverso la documentazione di questi archivi locali.

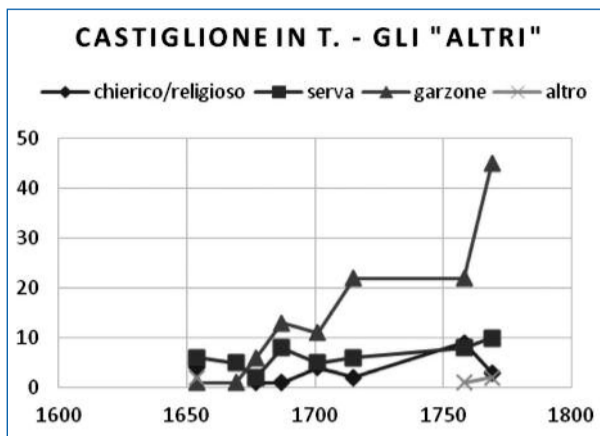


CASTIGLIONE IN TEVERINA

Per Castiglione in Teverina, i registri degli "Stati delle anime" iniziano alla metà del XVII secolo e denotano un progressivo aumento della popolazione tra il XVII e il XIX secolo. La crescita sensibile dei primi anni (intorno al 1650) è dovuta probabilmente alla incompletezza delle registrazioni⁵. L'andamento demografico sembra crescere in maniera abbastanza costante fino alla metà del XIX secolo quando il numero delle famiglie rimane pressoché identico (con una leggera crescita) ma aumenta notevolmente il numero delle anime, o il numero dei figli all'interno della famiglia: nel 1870, si conteranno 274 famiglie e 1515 anime [grafico 5].

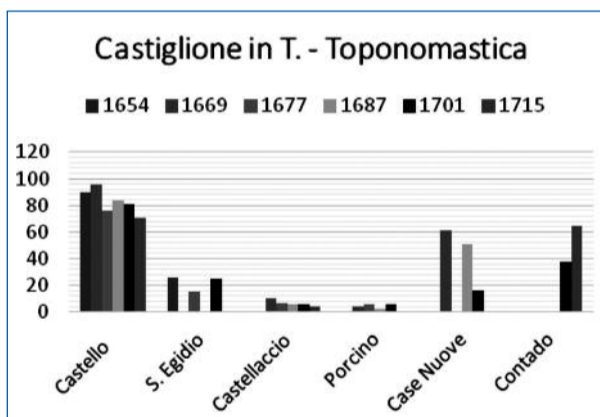
Nello stesso centro abitato e nelle campagne circostanti, si possono notare le differenze tra famiglie cosiddette "regolari": quelle costituite da padre, madre e figli; e famiglie cosiddette "estese" ossia quei nuclei familiari che accolgono al loro interno anche nipoti, nonni, zii, o persone con un qualche legame di parentela che va oltre il nucleo principale di genitori e figli minori. Il grafico evidenzia la crescita pressoché uniforme delle famiglie nel corso dell'età moderna (colonna blu) accanto ad un andamento altrettanto uniforme delle famiglie regolari (colonna arancione) caratterizzato, come accennato in precedenza, da un aumento repentino nei primi anni delle registrazioni dovuto probabilmente all'incompletezza delle stesse. Resta pressoché uniforme anche la linea delle famiglie estese (colonna grigia):

nel 1669, su un totale di 235 famiglie, 184 sono regolari e 51 estese, si giunge così fino al 1769, quando su 202 famiglie 141 sono regolari e 61 estese [grafico 6].



Sono inoltre rilevabili i dati relativi alle persone censite all'interno della famiglia (o della casa) che non fanno parte del nucleo familiare, ma svolgono funzioni di lavoro o sono collocate nel nucleo familiare con una caratteristica particolare: nel 1654, si contano 4 chierici o persone che sono qualificate come canonico e che quindi vivono nella famiglia di un fratello, di un genitore o di un parente, 6 serve, un garzone e 2 persone identificate con il termine "altro" che in questo caso sono una ostetrica e un fattore. Nel corso del tempo, la percentuale di persone censite all'interno delle famiglie con questo tipo di caratteristiche aumenta, in particolare i garzoni che, nel 1769, arrivano fino a 45, a testimonianza che cresce la necessità di aiuto per il lavoro nei campi. Gli individui con compiti definiti "altri" comprendono, nel 1758, un chirurgo e, nel 1769, un "balivo" e un pecoraro [grafico 7].

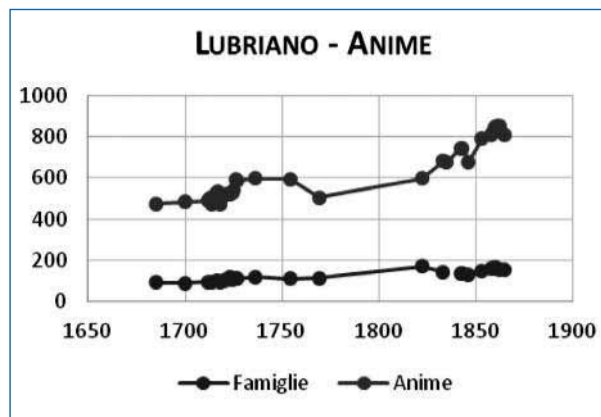
Incrociando i dati raccolti dai censimenti della popolazione con il numero delle chiese, degli oratori e delle confraternite presenti in ogni piccolo centro abitato, si scopre che a Castiglione in Teverina, su circa 200 famiglie, ci sono 24 chiese (8 famiglie per ogni chiesa); 3 confraternite, il che significa che praticamente tutti gli abitanti facevano parte di almeno una confraternita; un Monte frumentario, che per un centro abitato da 200 famiglie con 45 giovani impiegati come garzoni nel lavoro sui campi, potrebbe essere un segnale significativo.



Infine è possibile calcolare il numero delle famiglie che vivono nel "castello" e di quelle che vivono nelle campagne circostanti, individuare la toponomastica del territorio e il movimento demografico della popolazione che risiede nel borgo e che, nel corso del tempo, si sposta in un centro abitato vicino, magari di nuova costruzione (Case nuove), costruisce nuove abitazioni (ville o casali), edifica chiese ed oratori, avvia nuove attività [grafico 8].

LUBRIANO

Anche a Lubriano, le registrazioni delle anime dimostrano una crescita demografica che rispecchia i dati rilevati per i centri abitati vicini: si passa da 93 famiglie e 475 anime, nel 1685, ad un massimo di 161 famiglie e 851 anime, nel 1861, divise nelle località di Lubriano, Castelluccio, S. Lazzaro e Pagliame. Su ognuno di questi centri sarebbe interessante svolgere ricerche intorno alla toponomastica, alla densità di popolazione che vi si concentra, al tipo di vita che vi si svolge [grafico 9].



Gli studi che si potrebbero avviare su questo tipo di documentazione sono molteplici: in primo luogo sulla composizione dei nuclei familiari (genitori e figli sopravvissuti ai primi anni di vita) e il loro variare nel tempo; sulla diffusione dei mestieri, in particolare di quelli legati alla salute (ostetrica e chirurgo) o all'aiuto alle famiglie (servi, garzoni). Si potrebbero fare studi sulla mortalità: in molti casi anche nei nuclei familiari identificati come regolari, manca uno dei due genitori. A volte è deceduto (e l'altro genitore è indicato come vedovo/a del quondam) oppure non si trova in casa al momento del censimento (nel 1687, di un capofamiglia si dice "andato in Maremma"). Si potrebbero avviare studi sull'età in cui si andava a lavorare; sull'età del matrimonio o della nascita del primo figlio; sui figli illegittimi (indicati come "figlio di N" o "proietto") o figli di matrimoni precedenti; su quanti degli abitanti fossero qualificati come forestieri (nel 1653, a Castiglione se ne contano 2, così come, nel 1701, provenienti da Ferrara e da Orvieto) e quali sono le zone da cui ci si sposta e per quale motivo.

Si potrebbero cercare in questi dati spiegazioni sulle condizioni di vita degli abitanti, sulle ragioni che guidano certe espressioni artistiche, architettoniche, certe abitudini o manifestazioni di vita e di folklore, si potrebbero (se i dati fossero più completi) cercare spiegazioni sulla durata della vita delle persone. Purtroppo però i dati non sempre sono sufficienti: i registri degli "Stati delle anime" conservati nell'Archivio diocesano di Bagnoregio giungono fino agli ultimi anni del XVIII secolo, poi ci sono solo le relazioni inviate al vescovo sul numero totale delle famiglie e delle anime, nelle quali però non si indica nel dettaglio quali erano i componenti del nucleo familiare, né che mestiere facevano, né se erano forestieri o originari del luogo. È molto probabile però che negli archivi delle singole parrocchie si trovino ancora registrazioni degli "Stati delle anime" per l'Ottocento e la prima parte del Novecento come accadeva abitualmente in tutte le altre diocesi dell'Alto Lazio.

Gli "Stati delle anime" non bastano da soli a dare un quadro completo della storia della popolazione di un borgo, della vita che vi si svolge, delle abitudini, delle necessità, dei problemi da affrontare, per sopravvivere, per mangiare, per costruire nuove abitazioni, per pregare, per sostenersi a vicenda, per dare sviluppo e forza ad un villaggio. Sono però uno strumento interessante per conoscere lo stato della popolazione del nostro territorio. E chiudo con un invito: è rivolto a quanti hanno interesse ad avvicinarsi agli studi socio-demografici del nostro territorio. È opportuno consultare questi preziosissimi documenti che, anche se non sono stati creati con lo scopo di censire la popolazione, sono però l'unico strumento prima della istituzione dell'anagrafe per conoscere le variazioni degli abitanti di ogni borgo e la struttura dei nuclei familiari.

Elisa Angelone

Fonti per lo studio della demografia storica nel territorio

F. Corridore, *La popolazione dello stato romano* (1656-1901), Roma, 1903
A. Bellettini, *Gli "Status animarum": caratteristiche e problemi di utilizzazione delle ricerche di demografia storica*, in: Comitato italiano per lo studio della

demografia storica, *Le fonti della demografia storica in Italia*, Roma, 1974

C. A. Corsini, *Gli "Status animarum" fonte per le ricerche di demografia storica*, in: Comitato italiano per lo studio della demografia storica, *Le Fonti della demografia storica in Italia*, Roma, 1974

A. Bellettini, *Sulla utilizzazione delle fonti stoico-demografiche per lo studio della struttura sociale e professionale della popolazione*, in: Comitato italiano per lo studio della demografia storica, *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, 2 v. Roma, 1977

E. Sonnino, *Caratteristiche di struttura della popolazione e dei nuclei familiari in sei parrocchie del secolo XVII*, secondo di "Stati delle anime", in: Comitato italiano per lo studio della demografia storica, *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, 2 v. Roma, 1977

C. Schiavoni, E. Sonnino, *Popolazione e territorio nel Lazio: 1701-1811*, in SIDES, *La popolazione italiana del Settecento*, Bologna, 1980

S. Santini, *Le strutture socio-demografiche della popolazione urbana*, in SIDES, *La demografia storica delle città italiane*, Bologna, 1982.

J. Beloch, *Storia della popolazione*

italiana, Firenze, 1994

L. Del Panta, R. Rettaroli, *Introduzione alla demografia storica*, Roma-Bari, 1994

P. Bisogno, *Documentazione archivistica e sistema informativo: attualità e prospettive di organizzazione*, in: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, vol. II, Città di Castello, 1996

NOTE

¹ E. Angelone, *I territori di confine tra Umbria e Lazio: luoghi di storia, costume, tradizioni comuni*, in: "Lettera Orvietana. Quadrimestrale d'informazione culturale dell'Istituto Storico Artistico Orvietano", Anno XVII, N. 43-44-45-46-47 dic. 2016, pp. 26-27.

² L. Osbat, *I registri sacramentali delle parrocchie e lo studio della popolazione nella Diocesi di Viterbo prima dell'Unità*, in *Sicurezza e innovazione: il processo di automazione dello Stato Civile, Viterbo, 30 settembre-1 ottobre 2004*, Maggioli Editore, 2005, pp. 55-77; Id., *Il "Grande fratello" e il "Grande orecchio" dell'età moderna: gli "Stati delle anime"*, in "La Loggetta: notiziario di Piansano e della Tuscia", a. XX, n. 3 (luglio-settembre 2015), pp. 26-27.

³ E. Sonnino, *Caratteristiche di struttura della popolazione e dei nuclei familiari in sei parrocchie del XVII secolo secondo gli "Stati delle Anime"* in Comitato Italiano per lo studio della demografia storica: *problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, Vol. II, Roma, 1977, pp. 142-178.

⁴ Cedito, Archivio dell'antica diocesi di Bagnoregio, Archivio della Curia vescovile di Bagnoregio, Appunti don G. Monceli, Fasc. Bagnoregio, c.n.n.

⁵ Nel 1654 si contano 116 famiglie e 468 anime che aumentano, soltanto dieci anni dopo, a 235 famiglie e 725 anime a conferma che forse i primi tentativi di censire la popolazione non erano stati condotti su tutto il territorio della parrocchia.

Dal Tevere al grande lago. La deportazione dei Volsiniesi dopo la distruzione di Velzna e il saccheggio del Fanum Voltumnae.

Conferenza di Pietro Tamburini al Museo della Navigazione di Capodimonte

Museo della Navigazione nelle Acque Interne

L'8 aprile scorso, alle ore 17.00, presso la Sala convegni del Museo della Navigazione di Capodimonte, l'archeologo Pietro Tamburini ha tenuto la conferenza "Dal Tevere al grande lago. La deportazione dei Volsiniesi dopo la distruzione di Velzna e il saccheggio del Fanum Voltumnae".

L'incontro è stato incentrato sulla storia della conquista e della distruzione dell'ultima metropoli etrusca indipendente, Velzna (in latino Volsinii), arroccata sull'inespugnabile (o quasi) rupe di Orvieto. Nella prima parte, Tamburini ha trattato del *casus belli* (individuato dalle fonti antiche in una sorta di rivoluzione *ante litteram* dell'ordine politico e sociale promossa dalle classi subalterne) e di quali furono, invece, le vere ragioni alla base dell'intervento militare dei Romani (il controllo delle vie di comunicazione e le enormi ricchezze conservate nel santuario federale degli Etruschi). La seconda è stata dedicata alle conseguenze - piuttosto singolari per l'epoca - che seguirono la distruzione della città etrusca, la deportazione dei superstiti (documentata, oltre che dalla testimonianza dell'epitomatore Zonaras, anche da varie e significative tracce archeologiche) e la resurrezione di Velzna, semplicemente "spostata" dopo il 264 a.C. dal distretto fluviale al distretto lacustre dell'antico territorio volsiniese, secondo una modalità di conquista e di pacificazione territoriale che, due decenni dopo (nel 241 a.C.), i Romani avrebbero applicato anche nei confronti della capitale dei Falisci, Falerii, l'odierna Civita Castellana.

Pietro Tamburini è direttore scientifico del Museo territoriale del lago di Bolsena e coordinatore del Sistema museale del lago di Bolsena. Nel 2006, ha assunto anche l'incarico di direttore della Biblioteca comunale di Bolsena. Svolge incarichi di libera docenza, sia di archeologia, sia di museologia, presso varie università. È autore di oltre un centinaio di pubblicazioni scientifiche, tra cui dieci monografie, con particolare riferimento agli ambiti della Protostoria, dell'Etruscologia, dell'Archeologia romana, della Storia medievale e della Museologia.

